

ARIA M.

Always



*Alle mie meravigliose bambine e al mio fantastico marito.
Alla mia indistruttibile mamma.
Alle mie amiche, quelle storiche e quelle “nuove”, sempre
pronte a incoraggiarmi.
A Barbara, per avermi guidato fino a qui.
A chi ha creduto in me e nel mio lavoro.
A chi non ci ha creduto.
Alle mie lettrici, perché è tutto merito loro.
Al mio grande eroe, mio padre, che mi guarda da lassù.
A me stessa, per non aver ceduto alla tempesta e aver inseguito
il sole.
Buona vita.
Aria*

Prologo

Connor

Il cuore mi batte all'impazzata, le mani tremano.

Sento ancora la sua pelle morbida sotto le dita. Il profumo unico che emana e la sensazione divina di quel tocco sconvolgono i miei sensi fino a stordirmi.

Io la amo.

La amo come non ho mai pensato di poter amare qualcuna.

La amo in maniera totale, incondizionata. *Incondizionatamente.*

Fa paura, cazzo!

La amo da sempre, ed è sconcertante.

L'intensità di questo sentimento mi soffoca. La paura mi paralizza la mente. Ho paura perché lei è tutto, perché con lei ogni cosa diventa perfetta.

Mi sciacquo il viso con l'acqua fredda e cerco di controllare il respiro. Mi sento incastrato in qualcosa di troppo grande, di troppo forte per riuscire a gestirlo.

È passata solo una manciata di ore da quando mi sono accorto di amarla e il mio mondo si è fermato. Si è fermato intorno a lei, si è fermato *per* lei. Per la sua bellezza, per la sua dolcezza, per la fragilità dietro la sua lingua lunga, per il modo in cui si dona e mi tiene stretto dopo aver fatto l'amore.

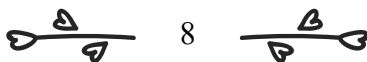
Mi perderei, in quell'abbraccio, e questo mi spaventa, perché per lei io farei di tutto. Rinuncerei a tutto. E non posso.

Ho una paura fottuta che questo mi annulli. Non sono pronto per una cosa del genere, ma non sono nemmeno disposto a perderla.

Lei è il fulmine che squarcia il cielo e lo illumina nella tempesta. Il fulmine che a volte fa più danno della tempesta stessa.

Non sono pronto.

Devo perderla.





Qualche anno dopo

Mia

«Signorina Butler, c'è sua sorella sulla due.»

«Grazie, Grace.»

Schiaccio il numero due sulla tastiera del telefono e sorrido quando sento in sottofondo il pianto di Alexandra.

«Mi spieghi perché, ogni volta che ti chiamo in ufficio, prima di parlare con te devo aspettare un'eternità?»

Ridacchio. «Perché trovi sempre il momento meno opportuno per chiamare. Mi sto preparando per una riunione molto importante e la mia segretaria aveva l'ordine di non passarmi nessuno.»

«Ah, la mia sorellina è una donna in carriera!» mi prende in giro bonariamente.

Sorrido. «Perché Alexandra sta piangendo?»

«Perché Alexandra piange sempre. Quella monella, oltre ad avere la tua stessa faccia, ha anche il tuo bel caratterino.»

«Uno splendore di bambina.»

Mia sorella sbuffa. «Sì, sì! Ascolta, visto che hai una riunione, preferisci che ci risentiamo in serata? Non vorrei portarti via troppo tempo.»

Controllo l'orologio. «Ho ancora venti minuti. Spara.»



«Come sai, la prossima settimana compio gli anni. Darò una festa e vorrei che ci fossi.»

«Certo che ci sarò!»

Ho anche delle ferie arretrate, quindi...

«Fantastico!» urla Shanessa, facendo piangere ancora più forte Alexandra. «Ehm, verrai sola?»

Mi acciglio. «Che cosa intendi?» le chiedo.

«Nessun amore all'orizzonte?»

Alla parola “amore”, tutto quello che mi viene in mente è il viso di Connor O'Neil. Devo avere dei seri problemi se, anche dopo tanti anni, non sono ancora riuscita a levarmelo dalla testa.

Impreco contro me stessa.

«Mia?» mi chiama Shanessa, riscuotendomi.

«Potrei venire accompagnata. Ti faccio sapere.»

«Ottimo! Ora ti lascio alla tua riunione. A presto, sorellina.»

La saluto e metto giù il telefono. Solo adesso realizzo che non le ho chiesto se *lui* ci sarà. Negli ultimi due anni sono stata fortunata, le sue visite a casa non hanno mai coinciso con le mie, ma credo che questa volta la fortuna non sarà dalla mia parte. Non si perderebbe mai il compleanno di Shanessa, per lui è come una sorella.

Sospiro sconsolata e controllo l'orologio. Mancano poco meno di quindici minuti alla riunione, non ho tempo per pensare a Connor. Prendo i miei incartamenti ed esco dall'ufficio. Il lavoro, adesso, è molto più importante del mio cuore infranto.

Connor

Quando sento lo squillo del cellulare, un'imprecazione mi sale alle labbra. Continuo a muovermi contro il corpo di Sarah

che, per invitarmi a farlo più in fretta, mi artiglia il sedere con una presa di ferro.

Cerco di non badare alla suoneria che sembra incitarmi a fermarmi; non smetto di spingere fino a quando la donna sotto di me non urla il suo piacere. Qualche secondo dopo mi lascio andare anche io all'orgasmo e crollo su di lei, sudato e ansimante.

«Cielo, dottore, è così... dotato», cinguetta la mia collega, facendomi ridacchiare.

Le do una pacca sul sedere, esco da lei e mi siedo sul bordo del materasso, per prendere il cellulare dai pantaloni abbandonati a terra; ha smesso di squillare proprio nel momento *clou*.

Lo sblocco e, quando vedo il nome di Jarlath sullo schermo, sbuffo e lo appoggio sul comodino.

A causa del fuso orario, sono giorni che non riusciamo a parlare per più di due minuti.

Mi alzo e, dopo aver recuperato i boxer da terra, vado in bagno, dove sfilo il preservativo, mi lavo e indosso l'intimo. Impaziente di sentire Jay, rientro in camera per riprendere il cellulare.

«Faccio una chiamata e arrivo», avviso Sarah, guardandola con malizia e facendola ridere.

«Fai pure, io non mi muovo da qua», mi risponde, stiracchiandosi e dandomi una visuale completa del suo bel fisico.

Annuisco, le do le spalle e varco la soglia della portafinestra. Compongo il numero di mio fratello e, mentre aspetto che risponda, mi appoggio alla ringhiera del balcone e respiro a pieni polmoni l'aria calda delle serate californiane. Da qualche giorno sono inquieto e qualcosa mi dice che questa telefonata peggiorerà le cose.

«Con», risponde Jarlath con il fiatone.

«Allora non sei il solo che telefona nei momenti meno opportuni.»

«No, idiota. Ho fatto le scale di corsa per rispondere. Finalmente riesco a sentirti, sono giorni che provo a parlare con te», ribatte lui, ridendo.

«Scusami, in questo periodo in ospedale c'è il delirio. Ho fatto i doppi turni per tutto il fine settimana.»

«Il lato negativo dell'essere un astro nascente della neurochirurgia.»

«Vero», confermo.

«Arrivo al dunque: il compleanno di Shanessa. Daremo una festa e naturalmente ti vorremmo presente.»

Mi irrigidisco.

Non potrei mai mancare al compleanno di Shanessa, ma non mancherebbe per niente al mondo nemmeno *lei*.

«Ci sarà anche Mia.»

Ecco, appunto.

Solo sentire il suo nome mi fa agitare ancora di più. Sospiro e mi stacco dalla ringhiera, strofinandomi una mano sulla faccia. Sono trascorsi anni, è possibile che pensare a lei mi porti ancora in fondo al baratro?

«Jay...»

«Hai preso una decisione in passato, quella di allontanarla dalla tua vita, e questo è il risultato. E non tirare fuori la storia dell'amicizia. Sapevi benissimo che il tuo rapporto con lei non sarebbe tornato più come prima. E, cazzo, ti sei presentato al mio matrimonio e a quello di Bree con una ragazza, e hai fatto la stessa cosa al battesimo di Alexandra! Conoscendo Mia, sai cosa ti aspetterà.»

«Mi ignorerà, come sempre.»

«E tu rimpiangerai milioni di volte la decisione assurda che hai preso.»

L'ho già fatto.

Resto zitto per qualche secondo.

«Verrai solo?» mi chiede con un sospiro.

«Sì, stavolta sì.»

«Bene. Auguri, allora, perché lei, a quanto pare, non verrà sola.»

Cosa?

Mi gelo sul posto, la mente nel pallone. Ogni fibra del mio essere rifiuta l'idea di vederla con un altro uomo.

«Cristo!» sbotto. Sono incazzato, con lei perché si è insediata dentro di me e non riesco a scacciarla dai miei pensieri, e con me stesso per aver rovinato tutto anni fa.

«Con, ascoltami. Se il solo pensiero di vederla con un altro ti fa uscire di testa, sai cosa devi fare. Torna a casa e *comportati da uomo*. Sistema la situazione una volta per tutte.»

Sospiro e, dopo averlo salutato, riaggancio. Ritorno in casa con un unico desiderio: stare solo. Devo mandare via Sarah, non sono più dell'umore di intrattenere qualcuno, di fingere che qualsiasi donna vada bene per riempire il mio vuoto.

Voglio pensare a *lei*, a lei soltanto.

Dopo aver congedato Sarah in modo abbastanza sbrigativo con la scusa di dover uscire urgentemente, mi fiondo sotto la doccia e lascio che l'acqua fredda mi schiarisca un po' le idee.

“Torna a casa e sistema la situazione.”

Sistemare la situazione?

Mia mi odia per quello che è successo, e come potrei biasimarla? Ma vederla con un altro... Cazzo! È insopportabile anche solo pensarci.

Con un altro...

Tiro un pugno alle mattonelle e prendo grossi respiri. Dentro di me brucia il bisogno di riaverla nella mia vita. Di stringerla, di sentirla ridere, di saperla *mia*.


Devo fare qualcosa, rimediare in qualche modo, o almeno tentare; devo cercare di spiegarle cosa mi ha spinto a fare la cazzata di allontanarla da me, anche se so che non sarà facile.

Sicuramente lei mi ignorerà e si comporterà come se io non avessi mai fatto parte della sua vita, proprio come è successo nelle rare occasioni in cui ci siamo rivisti.


Impreco, dandomi del coglione.

Amo Mia da anni, ma ho rovinato tutto, e da allora vivo nel rimpianto.

Questa è la mia dannazione. Questo è il conto da pagare per il mio sbaglio.



2
Mia



«Wow, questo posto è bellissimo!»

Sorrìdo e afferro Malcom per il gomito, guidandolo verso la porta di casa di mia sorella.

«Sì, è favoloso. Jarlath lo ha cercato esattamente come lo voleva Shanessa.»

«Gesù, gli uomini come tuo cognato dovrebbero essere clonati», afferma con sguardo sognante.

Ridacchio e lo colpisco scherzosamente al braccio. «Cerca di non sbavargli dietro, per favore. E vedi di non lasciare mai il mio fianco: in questi giorni tu sei il mio scudo.»

«Sono curioso, anzi *curiosissimo*, di vedere il famoso Connor O'Neil. Ci conosciamo da qualche anno, ma ogni volta che parli di lui ti rifiuti di descriverlo, come se non volessi pensare al suo aspetto.»

«Non devi pensare all'aspetto di Connor. Vedi solo di tenermelo alla larga», lo avverto con sguardo truce.

«Credo che dovrò tenere alla larga la stragrande maggioranza degli uomini presenti alla festa. Sei uno schianto, bellezza.»

Sorrìdo, ringraziandolo del complimento.

Indosso un tubino aderente color ghiaccio, che mi arriva sotto al ginocchio, e un paio di Jimmy Choo nere con un fiocco enorme sul cinturino legato alla caviglia.

I miei capelli lisci sono raccolti in una coda, alta e ordinata. Sembro molto diversa dalla Mia di qualche anno fa e voglio che tutti lo pensino.

Questa corazza è essenziale nel rapporto con gli altri, soprattutto se Connor O'Neil è nelle vicinanze.

Soltanto con la mia famiglia mi concedo il lusso di essere me stessa e non l'algida organizzatrice di eventi pubblicitari di un'importante agenzia del Paese. Io, a casa, sono solo Mia.

Suono il campanello ed è proprio mia sorella ad aprirci. Mi sorride, poi incrocia le braccia al petto, guardandomi da capo a piedi.

«Sei in ritardo.»

«Per movimentare la serata, non poteva mancare la mia entrata trionfale», rispondo con un sorriso.

«Risparmia l'entrata trionfale per domani. Alla cena di stasera parteciperanno solo i familiari», mi informa, avanzando e stringendomi in un abbraccio.

Ricambio senza dire niente, ma facendole capire con la mia stretta quanto mi sia mancata.

Si stacca e annuisce sorridendo, poi guarda oltre le mie spalle.

«Lui è Malcom.» Prendo il mio amico per il gomito e lo piazzo davanti a mia sorella.

«Oh Dio, tesoro, hai degli occhi spettacolari!» esclama lui, colpito. «E che figura esile e aggraziata!»

Le scocca un bacio sulla guancia, mentre mia sorella sorride divertita. Quando l'avevo chiamata per comunicarle che avrei portato un amico, mi aveva chiesto che tipo di *amico* fosse. Alla mia risposta "È un amico *gay*", era scoppiata a ridere.

«È un piacere conoscerti, Malcom», lo saluta Shanessa. «So che sopporti i capricci di mia sorella e il suo caratteraccio tutti i santi giorni.»

«È meno peggio di quello che sembra. Diciamo che il mio sogno è di rimetterla sulla retta via. Lavora troppo ed esce di rado. Tutto questo ben di Dio sprecato... La vita è ingiusta.»

Shanessa annuisce, poi lo prende a braccetto. «La penso proprio come te. Noi due dobbiamo fare una bella chiacchierata. Ora venite, vi stanno aspettando tutti.»

Seguo mia sorella e prendo un grosso respiro. La mia personale tortura sta per avere inizio.

Come entro in salotto, la prima persona che vedo è mia madre, che culla Alexandra tra le braccia. Sorrido e mi avvicino per salutarla.

«Ciao, mamma.»

«Ciao, tesoro mio, come è andato il viaggio?» mi chiede, porgendomi la guancia.

«Tranquillo», le rispondo, dandole un bacio.

Dopodiché la mia attenzione viene catturata dalla mia nipotina, che dorme come un angioletto. Sfioro la pelle vellutata del suo visino con una carezza, poi mi guardo intorno.

«Dov'è Chris?» chiedo, avvicinandomi a mio padre e cingendogli il collo con le braccia.

«In camera sua, sta finendo i compiti», mi risponde lui, stritolandomi.

Nel frattempo, Shanessa sta presentando Malcom a mia madre, che lo guarda un po' sorpresa. Si aspettava un "amico" diverso e credo che sia un tantino delusa; non per Malcom, ma perché non ho nessuno nella mia vita.

«Ehi, bellezza!»

Delle braccia muscolose mi circondano da dietro e un profumo familiare mi investe, facendomi sorridere. Mi giro per poterlo stringere a mia volta.

«Ciao, cognatino.»

«Come è andato il viaggio?» mi chiede anche lui.

Alzo gli occhi al cielo. «Bene.»

Jay sorride, pizzicandomi il naso. Si volta e il suo sorriso si spegne, lo sguardo si adombra. «E quello chi è?» domanda, stringendo gli occhi e guardando Malcom a braccetto con Shanessa.

«Il mio amico Malcom.»

«E perché è attaccato come una cozza a mia moglie?» chiede, seccato.

Scoppio a ridere, divertita dalla sua gelosia. «Tranquillo, è *innocuo*.»

Mi osserva sorpreso, e, proprio in quel momento, Shanessa e Malcom ci raggiungono.

«Tesoro, lui è Malcom, amico e collega di Mia. Malcom, lui è Jarlath, mio marito.»

Rischio seriamente di strozzarmi con la saliva quando Malcom posa il suo sguardo su Jarlath. Lo osserva a bocca aperta, da capo a piedi.

Mentre allunga la mano, Jay inarca un sopracciglio. «Piacere.»

«Oh, il piacere è tutto mio! Ti hanno mai detto che somigli a Chris Hemsworth, l'attore?» gli chiede Malcom, radiografandolo.

Gli do una gomitata; lui sobbalza, ma si desta dalla sua contemplazione. Con voce più impostata, prova a rimediare: «Sono un pubblicitario, semplice deformazione professionale».

Sì, certo!

Jarlath annuisce, di sicuro per niente convinto dalla sua spiegazione, e io cerco di trattenere un sorriso.

«Vado a vedere se Chris ha finito i compiti, torno subito.»

Saluto Malcom con un bacio sulla guancia ed esco dalla sala, salgo le scale e mi fermo davanti alla porta della camera di mia nipote.

«Tesoro, sono io, zia Mia. Posso entrare?» chiedo, bussando.

Non mi risponde nessuno, quindi apro piano l'uscio e sbircio dentro. Chris è addormentata sul letto, circondata da libri e fogli. Scuoto la testa ed entro nella stanza, chiudendomi la porta alle spalle. Per non fare rumore mi levo i tacchi e li metto da una parte, poi mi avvicino al letto. Raccolgo gli appunti e i libri, sistemandoli sul comodino, quindi mi concentro sulla mia ragazzina preferita. Accarezzo i suoi capelli biondi e i suoi dolcissimi lineamenti. Mi manca così tanto... mi mancano tutti, in realtà. Ma la nuova Mia non cede alle emozioni; lo ha fatto una volta e ancora ne sta pagando il prezzo. Sospiro e mi chino per posarle un bacio sulla guancia e uno sul naso.

Mi risollevo e mi giro per uscire dalla camera, ma non riesco a fare mezzo passo che tutto intorno a me scompare, a eccezione di *lui*.

È seduto alla scrivania di Chris, voltato in direzione del letto. Ha un portatile sulle gambe e una valigetta ai suoi piedi. È bellissimo e imponente.

Connor.

Trattengo il fiato e faccio istintivamente un passo indietro per aumentare ancora di più la distanza tra noi.

Lui fa una smorfia, appoggia il computer sulla scrivania e si alza in piedi in tutta la sua perfezione. Il mio cuore sta scoppiando, i miei pensieri si azzerano. Fa male trovarselo davanti, perché tutto si amplifica, tutto mi travolge. Vorrei chiudere gli occhi per non vederlo, perché la sua bellezza provoca dolore, il suo sguardo ferisce e scalda al tempo stesso, la sua sola presenza distrugge la volontà di comportarmi come se lui non esistesse.

Stringo i pugni. No, non posso dargli questo potere, non più. Mi impongo di sostenere il suo sguardo, mi impongo di rimanere impassibile davanti all'uomo che mi ha spezzato il cuore dopo avermi illusa e usata, rovinando tutto, compresa la nostra amicizia.

«Ciao, Mia.»

La sua voce è un pugno nel petto e mi riporta indietro nel tempo, al periodo più bello della mia vita, e a quello più devastante. Il ricordo di tutto il dolore che ancora mi porto dentro basta a ghiacciarmi il sangue nelle vene e ad aiutarmi a ritrovare un minimo di compostezza.

«Connor», rispondo secca, a mo' di saluto.

Lui inclina la testa, poi borbotta qualcosa. Fa un passo avanti e mette le mani nelle tasche dei jeans.

Non guardarlo, Mia. Forza, concentrati su qualcos'altro.

Distolgo gli occhi dai suoi e li punto alle sue spalle, su un calendario appeso alla parete, incrociando le braccia.

«Sono passati tanti anni e *niente* è cambiato», commenta, con un sospiro stanco. Di riflesso, inarco un sopracciglio, ma non rispondo. Lo sento di nuovo borbottare sottovoce, poi sbuffare. «Posso sperare almeno in un rapporto civile?»

Questa volta lo fulmino con un'occhiata. «Ma certo. Tu mi ignori, io ti ignoro. Più civile di così si muore», rispondo in tono asciutto.

Sorride, un sorriso dei suoi, e io mi ritrovo con le gambe di gelatina.

Merda!

«Sai, mi è mancata la tua linguaccia», mi risponde, mordendosi il labbro nel gesto più sexy che abbia mai visto fare a un uomo.

Gesù santissimo, non riesco a distogliere lo sguardo dalla sua bocca!

Oh, anche a me è mancata la sua linguaccia, mi è mancato soprattutto sentirla su di me. Al solo pensiero vado a fuoco, e questo non è un bene.

No, cavolo, io devo resistere a Connor O'Neil.

«Dubito che ti sia mancata una qualsiasi parte di me, O'Neil. Ora devo andare, scusami.»

Lo supero, restando a debita distanza, raccolgo le mie scarpe da terra ed esco alla svelta dalla camera di Chris. Non scendo di sotto, ma mi rifugio in bagno per cercare di calmarmi. Mi aggrappo al lavandino, per evitare di accasciarmi al suolo, e prendo dei profondi respiri.

Non è cambiato niente, neanche dopo tutto questo tempo. Lui continua a essere l'unico che riesce a farmi collassare il cuore, l'unico che mi travolge i sensi come uno tsunami... e io continuo a essere sempre la ragazzina di dodici anni, incondizionatamente innamorata di lui, che non riesce a dimenticarlo.

Connor

Mi accascio sulla poltrona e mi prendo la testa tra le mani. Cazzo, mi sento come se mi avesse travolto un treno, un treno con delle curve mozzafiato, due occhi che possono annientare con un semplice sguardo e un viso che sarebbe capace di corrompere il diavolo in persona. Sospiro frustrato e impreco a fior di labbra.

Non ha dimenticato il male che le ho fatto, proprio come io non ho dimenticato lei e quel brevissimo tempo in cui ci siamo amati. "Brevissimo tempo" che per me dura da qualche anno, o forse da una vita intera. L'ho cercata in ogni donna con cui sono stato, in ogni tocco, in ogni bacio, ma nessuna era lei.

«Zio Con, ho fame.»

Sollevo di scatto la testa per guardare l'angelo biondo che, a quanto pare, si è appena svegliato.

Annuisco e mi alzo. «Forza, signorina, andiamo di sotto. Hanno preparato tante cose buone», le dico, avvicinandomi.

«Il pesce crudo non è per niente buono!» esclama, mettendosi in piedi sul letto.

«Il pesce crudo?»

«Sì, la mamma lo ha preparato per zia Mia. Lei ne va pazza!»

Lo so, lo so molto bene.

«Okay, niente pesce crudo, ma ho visto dei buonissimi panini con le verdure e tantissimi stuzzichini che sono sicuro ti piaceranno.»

Sorride e mi bacia su una guancia. «Mi manchi tanto, sai? Perché non torni a vivere qua con noi?» mi chiede, dopo avermi abbracciato.

Esco dalla camera tenendola per mano. Mi manchi tanto anche tu, tesoro, ma per ora non posso lasciare la California. Il mio lavoro lì non è finito.» Scendo le scale e, quando sento vociare in salotto, mi irrigidisco un po'.

«Se la zia Mia ha un nuovo fidanzato, non sarà mai bello quanto lo sei tu!» sbotta Chris, proprio mentre facciamo il nostro ingresso nella stanza.

Mi blocco di colpo e la guardo, sorpreso dalla sua uscita. «Tu che ne sai di questa storia?» le chiedo a bassa voce, pensando già a come prendere a calci in culo il mio *fratellone*.

«Ho sentito papà e mamma mentre ne parlavano. Tu e la zia Mia eravate innamorati, poi sei andato in America e non l'hai più voluta. Lei è molto arrabbiata e la mamma ha detto che è contenta che sia venuta con qualcuno, perché...» Si blocca, mettendosi un dito sulle labbra. «Aspetta, come ha detto? Ah, sì, perché così finalmente avresti capito quanto sei stato idiota anni fa.»

La guardo a bocca aperta. Non so se ridere per la sua espressione solenne o incazzarmi per quell'*idiota*.

«Questi non sono discorsi per una ragazzina della tua età», la riprendo, serio.

Lei si morde il labbro e mi guarda dispiaciuta, gli occhi enormi e lucidi.

Sospiro e le sorrido; non voglio turbarla. Le bacio il naso, proprio come ha fatto Mia quando dormiva, e avvicino le labbra al suo orecchio. «Ti svelo un segreto: io lo so quanto sono stato idiota anni fa.» Accarezzo i suoi capelli. «Non parlare a nessuno di questa conversazione, intesi?»

«Tu non dire a nessuno che ti ho detto quelle cose! Papà e mamma si arrabbierrebbero tantissimo se sapessero che ho ascoltato una loro conversazione.»

«Okay, va bene. Non ne faremo parola.»

Sorride, mi abbraccia forte, poi sguscia via per correre proprio verso la zia... e allora lo vedo. Sta sorridendo affabile, mentre Mia è occupata a stringere Chris in un abbraccio stritolatore. È alto, capelli scuri, fisico asciutto e un interessante gusto nell'abbinare i colori. Incrocio le braccia al petto e lo osservo: abito grigio, camicia viola, scarpe nere. Sta allungando la mano per presentarsi a Chris e lo fa in un modo... strano.

Avanzo verso il gruppetto attorno al camino nel momento in cui Chris trascina via Mia per portarla non so dove.

«Connor, vieni. Ti presento Malcom, un collega e *amico* di Mia.»

Non mi piace come Shanessa ha pronunciato la parola “amico” e non riesco a trattenere una smorfia di disappunto. Poso lo sguardo su Malcom e mi acciglio. L'uomo che accompagna la donna che amo mi sta guardando a occhi sbarrati, da capo a piedi. Ha un'espressione che non riesco a definire, come se fosse sorpreso da quello che ha davanti, come se...

Cazzo!

Come se gli *piacesse* quello che ha davanti.

«Così, tu sei Connor. Ho sentito tanto parlare di te», esordisce con tono serio.

Ha un modo di fare, di porsi, elegante, raffinato, quasi... femminile.

Il mio cuore si ferma. Porca troia, *femminile!*

Gli stringo la mano e la sua presa è delicata e morbida, *troppo morbida*.

«Ciao, Malcom. Io, invece, non ho mai sentito parlare di te», rispondo sorridendogli e facendogli l'occhiolino.

Arrossisce, cazzo, *arrossisce*, mentre rimane a fissarmi imbambolato.

«Ora che ci siete tutti, che ne dite se ci avviciniamo al buffet?» propone Shanessa, prendendo il braccio di Malcom e trascinandolo verso il tavolo imbandito.

Mio fratello rimane fermo a osservarli con un ghigno sulle labbra.

«Quello è gay esattamente quanto io e te siamo etero», gli dico sottovoce.

«Me ne sono accorto.»

«Sta facendo passare *un collega gay* per il suo uomo?»

«In teoria, ci ha solo detto che avrebbe portato un amico, non che sarebbe venuta con l'uomo della sua vita.»

«Ma sicuramente immaginava che noi l'avremmo pensato.»

Magari che io l'avrei pensato.

«Shanessa ne era al corrente? Non ci credo che non ne sapesse nulla!»

Considerando quello che mi ha riportato Chris, lo sapeva eccome; lo ha solo tenuto per sé.

«Se Mia le aveva detto che Malcom non era amico *in quel senso* e non lo ha specificato, la punizione sarà esemplare», afferma Jay con espressione maliziosa, allontanandosi per raggiungere la moglie.

Questa serata sta avendo risvolti interessanti, molto interessanti, e io sono curioso di scoprire fino a che punto Mia avrà il coraggio di spingersi per tenermi a distanza. Sono stato io il primo a usare delle amiche come scudo per tenermi alla larga da lei, e non ha mai funzionato. I miei sensi erano sempre concentrati su di lei, ogni secondo.